

III Domenica del Tempo di Quaresima

Lectio divina di Gv 4, 5-42

5 Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: **6** qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. **7** Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». **8** I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. **9** Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. **10** Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». **11** Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? **12** Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». **13** Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; **14** ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». **15** «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». **16** Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». **17** Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; **18** infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». **19** Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. **20** I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». **21** Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. **22** Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. **23** Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. **24** Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». **25** Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». **26** Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». **27** In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». **28** La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: **29** «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». **30** Uscirono allora dalla città e andavano da lui. **31** Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». **32** Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». **33** E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». **34** Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. **35** Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. **36** E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. **37** Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. **38** Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro». **39** Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». **40** E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. **41** Molti di più credettero per la sua parola **42** e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Gesù dalla Giudea si mette in cammino per la Galilea. Il versetto che precede l'inizio del nostro brano, precisa che egli «doveva perciò attraversare la Samaria» (v.4), lasciando trasparire non tanto una necessità geografica, piuttosto una necessità legata all'annuncio che Gesù sente di dovere estendere anche al di fuori di Israele, secondo una dimensione universalistica del suo messaggio. Così, anche l'attesa al pozzo di Sicar assume il senso non solo di una sosta funzionale al ristoro e al riposo, ma occasione/ricerca di incontro. E l'incontro avviene: una donna si avvicina per prendere l'acqua in un'ora caldissima del giorno; a lei Gesù rivolge la parola e da quel momento inizia un dialogo in cui la prospettiva cristologica e teologico-rivelativa diventano il focus del messaggio di Gesù. Il dialogo, per certi versi incoerente, vede i due interlocutori muoversi lungo due linee parallele che sembrano non incontrarsi mai, fino a un inaspettato punto di congiunzione che costituirà la svolta del brano: la donna, sentitasi "letta" nella sua sfera personale, lascia la brocca, dimentica del motivo primo che l'aveva portata proprio a quel pozzo, e corre a dare l'annuncio: lì, al pozzo è Gesù, (forse) il Messia.

Il brano, ricco di riferimenti dalle forti valenze simboliche e scritturistiche, segue un andamento narrativo estremamente dinamico: dal dialogo che procede per linee parallele e lontane che poi si avvicinano, fino ad incrociarsi, alla presenza dei vari soggetti (la donna, i discepoli, i samaritani) che ora entrano, ora escono di scena. Tale progressione narrativa diventa paradigmatica dell'esperienza di fede, in cui ogni passaggio rappresenta il movimento interiore di chi si lascia incontrare da Gesù.

In un'ora insolita, giunge la samaritana al pozzo per far provvista di acqua; si tratta di una donna che vuole evitare l'incontro con gli altri: la sua vita, come presto Gesù le rivelerà, è una vita "irregolare" che va, pertanto, non esibita. Eppure, proprio a lei Gesù rivolge la Parola: le chiede di darle da bere. L'inusualità della richiesta non sfugge alla donna che ne chiede il perché: inizia così un dialogo che si dipanerà in un lungo scambio, fatto di incomprensioni che si smussano e si assottigliano col procedere della conversazione, sì da realizzare il passaggio da un livello di discorso inteso in termini pratici e materiali, gradatamente verso un livello cristologico-rivelativo, quest'ultimo, vero obiettivo di Gesù. Dirà infatti: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*» (vv. 13-14). Di quale acqua stia parlando Gesù sfugge alla donna, che così risponde: «*dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*» (v. 15).

Ai suoi occhi, infatti, l'unica accezione afferrisce a quel composto essenziale per la sopravvivenza, pertanto sarebbe ben felice di avere di quell'acqua che potrebbe dissetarla per sempre, evitandole peraltro anche la fatica del recarsi al pozzo. D'altronde, la nostra vita sembra dispiegarsi attraverso la continua ricerca di qualcosa da "avere" che possa in qualche modo renderci paghi; tuttavia non è inusuale sentirsi comunque insoddisfatti. Come mai? Quale "acqua" cerchiamo? Al di là degli inevitabili e naturali bisogni fisiologici da appagare ai fini del proprio sostentamento (Gesù stesso ha sete e i suoi discepoli sono andati nel villaggio per procacciarsi il cibo), il gioco linguistico che qui si mette in atto sposta il focus da un livello materiale a un livello spirituale, l'unico che possa rendere veramente paghi e pacificati, perché rispondente a un'esigenza profonda e interiore: la relazione, in Gesù, con Dio.

L'acqua che promette Gesù, riconducendo infatti alla relazione con il Padre, ha il potere di dissetare perché è essa linfa di vita. Non solo: chi si abbevererà alla sua fonte, ascoltando la sua Parola e mettendosi alla sua sequela, «*diventerà sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*».

Ma ecco che il brano prosegue per giungere a un altro punto di snodo: «*Le disse Gesù: Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito*» (vv. 17-18). Lo scambio fa un ulteriore passo in avanti, un salto non proprio coerente rispetto a quanto detto prima, sì da andare a un ulteriore livello, quello che tocca la vita intima della donna: essa non ha un marito, ma ne ha avuti ben cinque. Quest'uomo, non più un forestiero qualunque, ha letto la sua vita; egli è un profeta. La donna "sta" ora di fronte a lui, in ascolto attento. Gesù la porta verso il cuore del suo messaggio, offrendole

una prospettiva nuova e inaspettata: «*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*» (v. 23). Quel momento è ora davanti ai suoi occhi: è Gesù, manifestazione storica della salvezza. Pertanto, non più in Gerusalemme o sul monte Garizim si adorerà Dio, ma luogo di culto è la relazione con il Padre per mezzo del Figlio. La samaritana, ora sul percorso che Gesù ha tracciato per lei, sa che «*deve venire il Messia*» (v. 25). Gesù si presenta come il Messia. Questo è il punto di svolta: la donna lascia la brocca e va a dare l'annuncio. È un annuncio che si accompagna con un "forse", che apre ad un'ipotesi mai sospettata prima, giunta nella sua vita in un giorno ordinario della sua vita ordinaria. Se si era mossa in un'ora insolita allo scopo di evitare incontri, ora si dirige al villaggio. La sua parola, vibrante, pur tuttavia ancora incerta, riesce a far breccia sugli altri, che ora corrono al pozzo. Mentre avviene questo 'esodo' dalla città verso Gesù, i discepoli, nel frattempo sopraggiunti, ma rimasti ai margini della scena alquanto dubbiosi rispetto all'interloquire del loro Maestro con la samaritana, gli offrono da mangiare: e qui, anche a loro, si ripropone lo stesso schema di interazione che si caratterizza per una fondamentale incomprensione: a quale cibo si riferiscono i discepoli? A quale cibo si riferisce invece Gesù? Ecco nuovamente i due livelli: quello teologico-spirituale di Gesù, quello materiale dei discepoli. Ma Gesù stimola sempre chi gli sta davanti in direzione di un percorso che porta in profondità, capace di interrogare l'uomo. La sua Parola è ora per i suoi discepoli, che potranno comprendere la loro missione se avranno compreso la missione vera di Gesù stesso: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (v. 34); «*Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato*» (v. 38).

Il brano si conclude con la professione di fede dei samaritani che, dopo avere incontrato Gesù, essere stati con lui in ascolto della sua Parola, ora credono. Da samaritani 'disprezzati', popolo 'fuori Israele', diventano testimoni di fede.

Farci dunque incontrare dal Signore, a partire dalle nostre distanze e incomprensioni.

La samaritana viene colta in un momento ordinario della sua vita; non è alla ricerca; eppure il Signore maieuticamente fa venire fuori quel senso profondo di ricerca che è dentro di lei, che è dentro ciascuno di noi. Occorre capacità di ascolto, pazienza. Non è un percorso immediato, ci impegna nel profondo, vivremo il disorientamento della non comprensione, avvertiremo la discrepanza tra quelle che sono le nostre precomprensioni, i nostri pregiudizi, le nostre proiezioni e ciò che la Parola vuole invece dirci, svelando a noi stessi il nostro profondo bisogno di acqua viva: quella che disseta, quella che pacifica le nostre bramosie ed inquietudini che maldestramente riempiamo di consumi, possesso, potere; quella che, fonte di vita per noi stessi, diventa parola di speranza per coloro che incontriamo. A partire, probabilmente da una nostra parola, pur incerta, tuttavia capace di aprire ad un'ipotesi di speranza, perché capace di intercettare il desiderio di Dio che è in ognuno di noi. Il resto lo farà l'incontro con Gesù.

Alessandra Colonna Romano
Comunità Kairòs